

COVER STORY Interno notte, tra sacro e profano. MENO OTTANTA Un giorno in Antartide. CHRISTMAS CARD Gli auguri firmati Vincent Darré. L'INVERNO FUORI Camere con vista in Engadina, a Courmayeur, nelle Ebridi. D'ALTA QUOTA Gli architetti che ripensano le Alpi

LA MAGIA DELLA LUCE



di ALESSIA PINCINI — foto di FRANCESCO DOLFO

In questo chalet di sasso nel centro di COURMAYEUR si respira già il fascino di una storia antica.
«Mancava solo la vita», dice Natalia Bianchi. Che lo ha ridisegnato dosando cromie calde, materiali raffinati e forme insolite. Perché l'importante è «lasciarsi sorprendere sempre»

DI ROSSO, D'ARGENTO









«“Natalia, abbiamo comprato uno chalet e ci piacerebbe che lo facessi tu”, mi dissero. Conoscevo già la coppia, avevo progettato la loro casa in Piemonte, lui imprenditore nel campo dell’automotive, lei una carriera nella moda. Amanti dell’arte, sofisticate habitués di Courmayeur, avevano acquistato una delle ville più antiche del centro, nei pressi della chiesa di San Pantaleone. Un edificio in sasso circondato da un giardino, che possedeva delle caratteristiche speciali rispetto alle residenze vicine, o più funzionali o più moderne, anni Sessanta. Era elegante, godeva di affacci mozzafiato e di una luce gentile. Ora volevano metterci dentro la loro vita».

Natalia Bianchi, architetta e interior designer di fama internazionale, racconta che la casa mostrava tutto il fascino della sua lunga storia, insieme ad alcune criticità: una mansarda molto trascurata, collegamenti verticali angusti e, soprattutto, uno sviluppo volumetrico sbilanciato, che delineava prospettive non armoniche. Il recupero degli elementi originali – il tetto, gli intonaci, i particolari delle balaustre e dei muri di contenimento – è andato di pari passo con il progetto architettonico, che ha compensato il disequilibrio costruendo un nuovo corpo con lo scopo sia di ospitare la scala di accesso a un appartamento sottotetto, che la coppia voleva destinare alla giovane figlia, sia di offrire un contrappunto alla loggia coperta, che segna oggi l’ingresso principale. «Ho realizzato numerosi chalet, ma le case sono tutte differenti, le persone sono diverse, e i luoghi variano. Ho elaborato attentamente le proposte prima di sottoporle ai committenti e poi insieme ci siamo messi a ragionare sull’interpretazione da dare: ne è nato un interno di montagna raffinato, sospeso tra un presente creativo e stimolante e un tempo perfetto e assoluto», spiega Natalia Bianchi. Gusto finissimo, cultura solida del design e una peculiare maestria nel generare sempre il giusto risultato espressivo, fatto di dettagli celati e sfumature discrete, spazi narrativi e una cura quasi artigianale delle emo-

zioni, praticata scandagliando la bellezza attraverso layer di disegno, i suoi progetti hanno una singolare densità e una precisione di significati che viene dall’uso sapiente dei materiali, dei colori, dell’aria, dosati in composizioni impeccabili, vibranti e cucite sulla sensibilità di chi le abita. Grazie a una regia autorevole e delicata, la fase delle finiture ha consolidato la complicità progettuale con i clienti, portando a un’antologia che mescola riferimenti alpini e urbani con una ricchezza che appaga l’occhio. «Non hanno avuto paura di lasciarsi sorprendere», e questo ha permesso scelte non convenzionali, come il pavimento in legno di castagno antico recuperato, con un pattern di esagoni intrecciati chiaro e scuro, o la boiserie imbottita e rivestita in pelle a forma di diamante, ispirata a un guizzo di Jean-Michel Frank e alle atmosfere anni Trenta francesi, e l’Onice Fantastico del camino, fulcro del grande soggiorno, usato per valorizzare la palette dei rossi. Una selezione misurata degli arredi ha completato gli ambienti, accostando pezzi della storia del design a edizioni di gallerie e a *furniture custom-made* in essenze pregiate o avvolto da tessuti strutturati in palette morbide.

«Volevo che la casa fosse aperta, con spazi articolati e interconnessi. Ho ricavato delle asole sulle pareti della scala principale, in modo da creare un collegamento tra il piano del living e il livello delle camere da letto che consentisse anche una modulazione di luminosità, potenziando l’architettura della villa. Così la sala da pranzo scopre da un lato la rampa con il parapetto a *torchon*, dall’altro il paese e le vette, incoronate da due finestre bellissime», dice Bianchi. «Spesso ci sono stanze più significative di altre e questa lo è. È speciale di forma, di proporzione, di vista e di luce, grazie anche alla boiserie con porzioni in *verre églomisé*, un vetro con foglia d’argento capace di catturare i raggi del sole e restituire profondità. Inoltre ha un grande tavolo quadrato, che è il cuore della vita domestica. E io adoro i tavoli, sono conviviali, molto più dei divani». Anche gli ambienti privati sono stati confezionati con l’attenzione di un laboratorio: nella camera padronale convivono una wallpaper d’archivio di San Patrignano, legni antichi e un letto rivestito di bouclé in nuance cipria, con frange; nel bagno *en suite*, il granito rosa è abbinato a tende tricottate a mano. L’appartamento all’ultimo piano, che accoglie un’ampia zona giorno con cucina, una camera matrimoniale e servizi, ha permesso una sperimentazione ancor più libera. I muri hanno carte da parati site-specific con soggetti su disegno: in soggiorno, un paesaggio di montagna stilizzato dialoga con l’esterno e le sedute contemporanee, mentre nella stanza da letto il pattern ispirato a un vaso di Jean Dunand in metallo laccato a guscio d’uovo della metà degli anni Venti, è un gioco poetico tra il nero e il bianco, in cui si inserisce il mobile custom con toletta centrale e ante originali della casa, restaurate. Ognuno è un piccolo mondo pensato su misura, caldo. «Creare un rapporto umano è una parte fondamentale di questo lavoro e si fa esercitando tutti i sensi e dedicando tempo. Le case più belle sono quelle dove c’è più interazione, dove ci si confronta con persone che colgono il tuo entusiasmo di interpretazione e il coinvolgimento, e si affidano, anche senza comprendere tutto immediatamente. Lo spazio domestico rappresenta la vita e l’essere umano si evolve nel tempo. Per questo le case non arrivano sempre tutte insieme. È anche bello ragionarle, vederle, sentirle. Più le fai, più le capisci». O

SOPRA Nel soggiorno al piano sottotetto, poltrone Bubble di Sacha Lakic per Roche Bobois, applique Cromia di Plato Design, wallpaper dipinta a mano di San Patrignano, tende bouclé in lana e lino di Larsen. NELLA PAGINA ACCANTO Vista della scala in castagno dalla sala da pranzo. IN APERTURA Nel soggiorno al primo piano, boiserie e pavimento in castagno recuperato, piastrelle in pelle, camino in Onice Fantastico. Divano e pouf di I Segni del Tempo, poltrone vintage, coffee table in legno fossile. ALLE PAGINE 92 E 93 Le pareti della dining room in castagno e vetro con foglia d’argento effetto specchio anticato di San Patrignano. Camino e soffitto by Fabsarte, tavolo con top in pietra, sedie anni Sessanta in rovere e paglia intrecciata di Morentz. A PAGINA 94 Ingresso con poltrona e pouf in pelliccia di mongolia. A PAGINA 95 La camera padronale. ALLE PAGINE 96 E 97 In soggiorno, sofa su misura in tressage di Elitis, poltrone in tessuto Clarence House di I Segni del Tempo, tende Misia. Tutti i pavimenti e le boiserie sono di Palumbo Legnami.

